

Malattia e morte: tra presenza, assenza, riduzione della gravità e proiezione nel futuro nelle narrazioni scritte di adolescenti nella pandemia. Questioni pedagogiche ed educative

Stefania Lorenzini

Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università di Bologna

Sinossi: Quale spazio e quali contenuti e forme di espressione trovano la morte e la malattia nell'esperienza del Covid-19 nelle parole di adolescenti di scuola secondaria di primo grado della città di Bologna? Il contributo analizza i principali contenuti di brevi componimenti realizzati da ragazze e ragazzi di età compresa tra i 12 e i 14 anni, chiamati a esprimere in poche righe scritte l'esperienza in corso: il lockdown che tutti ha coinvolto e condizionato dal marzo 2020 in poi. L'attenzione sarà posta in particolare sui racconti incentrati, che richiamano in modo implicito o che eludono i temi collegati a malattia e morte, alla dimensione della vulnerabilità e della finitudine umana che il trovarsi immersi in una pandemia ha portato a piena visibilità. Nonché sulle responsabilità educative che essi sollecitano.

Parole chiave: morte, malattia, narrazioni scritte, adolescenti, proiezione nel futuro

Abstract: What space and what contents and forms of expression do death and illness find in the experience of Covid-19 in the words of secondary school adolescents in the city of Bologna? The paper analyses the main contents of short essays written by girls and boys aged between 12 and 14 years old, who were asked to express in a few written lines the ongoing experience: the lockdown that involved and affected everyone from March 2020 onwards. Particular attention will be paid to stories centred on, implicitly recalling or eluding themes linked to illness and death, the dimension of vulnerability and human finitude that being immersed in a pandemic has brought into full view. And also on the educational responsibilities that they call for.

Keywords: death, illness, written narratives, adolescents, projection into the future

Introduzione

«Quest'anno inizia veramente benissimo, mio caro diario: volevo informarti che stiamo per morire tutti.» (9 m 2^a media, marzo 2020).

Trovarsi immersi (a partire dal marzo 2020) in una crisi globale causata da una pandemia ha inevitabilmente costituito per tutti un'esperienza di incontro – a distanza più o meno ravvicinata – con diversi volti della malattia, della morte, del limite, della precarietà, della finitudine umana. In che modo le/i più giovani sono stati coinvolti in questi aspetti dell'esperienza ancora oggi (aprile/maggio 2021) in corso? Come evidenziato dal Gruppo emergenza Covid-19 dell'Osservatorio Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza (2020), è assodato a livello internazionale che bambine/i e adolescenti hanno subito e stanno subendo – a oltre un anno dall'irrompere dell'emergenza sanitaria nella vita degli umani a livello planetario – un impatto durissimo. Impatto in particolare dovuto al lockdown, alla chiusura delle scuole e dei servizi educativi, oltre che di quelli socio-assistenziali venuti a mancare a sostegno dei casi di specifica vulnerabilità (povertà, disabilità, violenza, inadeguatezza e difficoltà familiari). In aggiunta, la pandemia ha messo in luce e aggravato le criticità già presenti e le forti differenze territoriali sia nella disponibilità di servizi educativi per la prima infanzia, scuola a tempo pieno, servizi sociali, accesso alla rete digitale, assistenza sanitaria, sia nell'incidenza della povertà materiale ed educativa, contribuendo a cristallizzare e accrescere le disuguaglianze tra bambine/i e adolescenti (Osservatorio Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, 2020). Su di loro, gli effetti di medio-lungo periodo della pandemia sono stati riscontrati a diversi livelli: del benessere psico-fisico, degli apprendimenti e dello sviluppo; in modo particolarmente pesante, e con maggiore rischio di irreversibilità, tra coloro che erano già in condizione di svantaggio e vulnerabilità (Idem), o tra coloro che avevano patologie croniche pregresse che richiedono costanti e continuative cure sanitarie, ancora più complesse da gestire in fase di confinamento (Milan & Milan, 2020). Già sulla base di questi dati si evince quante siano le forme e gli ambiti in cui è stata vissuta un'esperienza di perdita, a volte di lutto, e complessivamente di forte discontinuità tra la vita (quotidiana e non) precedente l'avvio della fase pandemica e quella ad essa seguente e ancora in corso. I più giovani (e non solo) hanno perso opportunità di socialità e di relazione con i coetanei, con gli insegnanti e con i compagni/e di classe, esperienze di affettività estese oltre i nuclei familiari ristretti; occasioni per le attività motorie e sportive, di rapporto con la natura e la vita all'aria aperta, di gite scolastiche, e feste di compleanno, di viaggi e vacanze con famiglia o amici; di esercizi di autonomia fuori dalle mura domestiche. Porre in luce tali aspetti di criticità non significa occultare le risorse che bambini e adolescenti possiedono e hanno attivato in una circostanza complessa e dai risvolti dolorosi, specie se hanno potuto contare sul positivo affiancamento da parte di figure adulte affettivamente ed educativamente importanti, in famiglia e nel mondo della scuola con il quale la didattica a distanza ha comunque consentito di mantenere viva una relazione. Non va dimenticato come, nell'immersione piena in una dimensione di problematicità inedita, siano potute emergere anche occasioni positive. Testimonianze di adolescenti raccontano con vitale entusiasmo “La bellezza della quarantena” (Lorenzini, 2020; 2021) nel passaggio dalla noia profonda del confinamento al piacere delle attenzioni e della cura reciproca in famiglia, al divertimento pieno e creativo del fare insieme, dell'ideare e realizzare una laboriosità condivisa con genitori e sorelle/fratelli o con alcuni tra loro, di volta in volta, a seconda dell'attività. Aspetti questi che si sono mostrati come una delle maggiori, originali e forse irripetibili, opportunità offerte dal lockdown, in un tempo liberato dal sovraccarico di impegni, in cui ci si trova – pur se giocoforza – insieme: un'opportunità per tutti coloro che ne hanno saputo e potuto beneficiare (Ibidem).

D'altra parte, non si possono non considerare i dati che, a oltre un anno dall'inizio della pandemia, mostrano più volti della sofferenza sperimentata – anche e per certi versi in particolare – dai più giovani. Possiamo citarne almeno alcuni resi noti anche dai quotidiani locali e nazionali. Da una ricerca effettuata da Telefono Azzurro durante e a seguito del lockdown 2020 emerge quello che è definito un preoccupante aumento delle richieste di aiuto e dei tentativi di suicidio in età adolescenziale (Longo, 2021). E, ancora, dalla Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma giungono dati che dichiarano i tentativi di suicidio e autolesionismo aumentati del 30%. Dal mese di ottobre 2020 e cioè con l'inizio della seconda ondata di contagi, al marzo 2021 è stato riscontrato un notevole rialzo degli accessi al pronto soccorso per

disturbo psichiatrico: nel 90% dei casi si è trattato di giovani tra i 12 e i 18 anni che hanno cercato di togliersi la vita (Betti, Huffingtonpost, gennaio, 2021). Alla situazione pandemica è attribuito l'aumento dello stress che a sua volta facilita la comparsa di disturbi d'ansia, del sonno e depressione, anche collegati a fattori quali "la paura di ammalarsi che i bambini e i ragazzi 'respirano' dentro casa. Aggravata dall'assenza del gruppo dei coetanei che fa da ammortizzatore" (Idem). Per quanto riguarda i danni diretti della pandemia su bambine/i e adolescenti per esperienza personale di malattia e morte, i più giovani sono stati sostanzialmente protetti da morbosità e mortalità che però hanno iniziato a coinvolgerli maggiormente nella fase da febbraio/marzo 2021 di rapida diffusione delle cosiddette varianti: precisano gli immunologi che Sars-Cov-2, in particolare, con la mutazione inglese, ha acquisito la capacità di trasmettersi molto velocemente. Per la prima volta "i giovani sono socialmente molto esposti e rischiano in misura maggiore di essere contagiati dalle varianti che hanno una trasmissibilità doppia rispetto al ceppo classico" (De Bac, 2021).

In un mondo occidentale nel quale, almeno dagli Anni Cinquanta del Novecento, si rileva una diffusa rimozione della morte (Gorer, 1955; Ariès, 1975, 1977; Bauman, 1995; Di Mola, 2001; Marzano, 2002; Andreoli, 2020), la sua invisibilità nella vita sociale se non nelle forme più cruente mediaticamente divulgate che attenuando la sensibilità degli spettatori alla violenza interpersonale li ha ancor più allontanati dalla consapevolezza delle profonde implicazioni della morte nel mondo reale (Gorer, 1955), va complessivamente constatato e considerato come nella pandemia ci si sia trovati tutti immersi in una realtà di vita quotidiana in cui morte e malattia, vulnerabilità e limiti hanno rivelato e imposto la loro presenza e visibilità. Notizie, immagini, bollettini medici, talk show con i più vari interlocutori e dibattiti tra esperti ne hanno mostrato più volti; le eventuali esperienze personali, la tangibile realtà; i dati statistici ne hanno offerto evidenze: "In Italia mai così tanti morti": nel 2020 il totale dei decessi è stato il più alto mai registrato dal Secondo dopoguerra: 746.146 decessi, 100.526 in più rispetto alla media degli anni fra il 2015 e il 2019 (Corriere della Sera, 6marzo, 2021).

Come non chiedersi, allora, in una prospettiva pedagogica ed educativa, quale impatto abbia avuto un clima quotidiano in cui morte e malattia da Covid-19 hanno fatto massicciamente irruzione nell'esperienza dei più giovani e in particolare degli adolescenti? Ho potuto trovare se pur parziali risposte a questa domanda analizzando i contenuti espressi nelle narrazioni scritte di 33 alunne e alunni di scuola secondaria di primo grado della città di Bologna.

1. Nella pandemia un'occasione di ricerca

Alunne e alunni di classi 2^a e 3^a della scuola secondaria di I grado "L.C. Farini" di Bologna (Istituto Comprensivo 12), sono stati coinvolti dall'insegnante di Italiano e Storia, professor Stefano Camasta, nell'iniziativa proposta dall'Editrice Pendragon, il 10 marzo 2020, che chiedeva di scrivere e pubblicare sulla propria pagina Facebook un racconto inedito che traesse spunto dall'emergenza in corso. In base alle valutazioni della casa editrice i 100 racconti più belli avrebbero potuto entrare a far parte di un'antologia: *L'Antologiaiostocasa* (AA.VV., 2020). Questa proposta letteraria nazionale (entro la quale, infine, sono stati selezionati 110 contributi degli 881 inviati) offre un esempio delle diverse iniziative attivate durante il lockdown che tutti ha coinvolto tra la fine dell'inverno e la primavera 2020 e che ad oggi costituisce ancora la difficile realtà di un'Italia largamente colorata dal rosso simbolo di confinamenti e poi dal giallo di nulla osta con limitazioni e coprifuoco alle 22, poi alle 23... Che l'iniziativa sia stata colta da un docente attento a risorse presenti nel contesto esterno alla scuola rappresenta un'interessante risposta all'urgenza di ridefinizione delle attività didattiche e delle modalità di insegnamento-apprendimento nel virtuale. Pur se all'interno di una circostanza drammatica che ha costretto all'interruzione drastica e prolungata della partecipazione a un'agenzia socio-educativa fondamentale, quale la scuola, si sono aperte anche nuove possibilità per studentesse/studenti: raffinare le competenze d'uso delle tecnologie per scrivere testi, consultare e scoprire la pagina facebook dell'editore, esercitarsi nella creazione del testo scritto; condividere i propri pensieri e componimenti con i compagni/e e, non ultimo, esprimere vissuti ed emozioni in una fase assai complessa della vita personale, familiare, collettiva, nonché scolastica.

Le autrici e gli autori dei testi sono ragazze/i di età compresa tra 12 e 14 anni, chiamati a esprimere in poche righe scritte contenuti, pensieri, emozioni, paure e desideri collegati all'esperienza in corso.

Il professore di Lettere ha raccolto 32 brevi componimenti, elaborati da 33 alunne/i (uno degli scritti è stato realizzato da due compagne di 2[^], insieme): 17 alunni/e (9 maschi e 8 femmine) della classe 2[^] e 16 alunni/e (9 maschi e 7 femmine) di 3[^]. Non sono note le ragioni della mancata partecipazione di 17 alunni/e alla stesura degli scritti (Lorenzini, 2020, 2021). Grazie alla possibilità di accedere alla lettura degli scritti è nata un'interessante (a mio avviso) occasione di ricerca e riflessione.

In questo contributo, entro la grande ricchezza dei contenuti emersi negli scritti prendiamo in considerazione quelli attinenti ai temi della morte e della malattia, di cui saranno riportati alcuni stralci significativi. Per garantire l'anonimato degli autori/autrici dei testi, a tali stralci, è assegnata una sigla identificativa che indica il numero progressivo attribuito alla/o scrivente, se femmina o maschio (f/m), se appartiene alla classe 2[^] o 3[^].

Nell'analizzare i contenuti, è importante tenere presente che gli scritti sono stati formulati in risposta alla consegna data da un professore e dunque non possono essere ritenuti espressione totalmente libera dai condizionamenti di una possibile valutazione. Inoltre, fatta eccezione per quello che emerge dai componimenti, non si conoscono elementi delle vite familiari degli/delle autori/autrici, del coinvolgimento più o meno diretto nelle vicende di malattia e morte legate a covid-19, né se gli scritti che appaiono più realistici e meno frutto di fantasia ed invenzione riportino esperienze di vita reale. Non è noto il ruolo che i genitori dei ragazzi/e hanno avuto nelle attività scolastiche dei figli e dunque non si può escludere che alcuni degli scritti possano aver ricevuto input, revisioni, arricchimenti, orientamenti da parte dei genitori o di altri membri della famiglia. Ciononostante, possiamo ritenere che i brevi elaborati dei ragazzi/e corrispondano all'aver messo a frutto la disponibilità di una via aperta per esprimere contenuti urgenti o almeno significativi per loro, adolescenti della città di Bologna che si sono trovati immersi in un contesto di vita trasformatosi profondamente e all'improvviso, nientemeno che per effetto di una pandemia (Ibidem).

2. I contenuti dei componimenti in tema di malattia e morte

Ricordiamo che gli scritti di seguito analizzati in un approccio qualitativo sono stati prodotti nel marzo 2020, e cioè nella fase di avvio del lockdown in cui la pandemia, con forza spaesante, ha fatto la sua irruzione, giocoforza accolta tra paure e incredulità da una popolazione che oggi potremmo dire non ancora stremata dalla prolungata esposizione allo stato di emergenza e ai ripetuti confinamenti.

Calcolando le occorrenze di alcune parole chiave relative alle tematiche qui considerate, nei 32 componimenti si coglie come la parola *morte* e suoi derivati (*morti, morire, mortale*, e anche *decessi*) sia menzionata numerose volte: 26, già il titolo di uno scritto ci dice che abbiamo a che fare con "il virus della morte" (16 m 3[^] media). La parola *contagio* è presente 18 volte e 44 *malattia* (insieme a *pandemia, patologie, malati, ammalarsi/infettarsi, sintomi, pazienti con il sintomo, polmonite, fatica a respirare, febbre, tosse, starnuti...*); rilevante anche la presenza della parola *ospedale/i* (o anche *servizio sanitario, terapia intensiva, isolamento, reparto, respiratore, tampone, manicomio*) che ricorre 42 volte; 21 volte sono menzionati i *medici/dottori/anestesista* e 6 gli *infermieri/caposala*. Il numero maggiore di occorrenze è riscontrabile per la parola *virus* (o anche *Coronavirus, covid-19*) scritta 73 volte e variamente definita: "mostro" o "mostriattolo", "un Reale di nome ma non di fatto!", "un nemico invisibile che sta attaccando l'Italia e facendo preoccupare milioni di Italiani", "Il corona non perdona", "La causa di tutto è il famoso virus che nonostante porti la corona... non regala niente di buono!"). Già in base a questo primo computo (solo finalizzato ad arricchire l'analisi dei contenuti) si coglie come gli scritti siano intessuti di temi attinenti a malattia e morte, sia che ne facciano esplicita menzione sia che si tratti di aspetti sottesi e impliciti; o anche manifestati nell'espressione di sentimenti di paura, privazione e perdita già concretizzate o che ci si aspetta: "e adesso scrivo le mie memorie su questo quadernino prima che la vita me lo possa negare" (2 f 2[^] media). In qualche caso, sottesi all'impressione del rischio della fine dell'umanità "Il virus aveva attaccato con ferocia tutto il globo, alla fine l'unico superstite ero io" (2 f 2[^] media). Anche quando è descritta la vita che si ferma sullo sfondo della quotidianità, in altre parole, si parla di perdita e scomparsa: "Ormai da una ventina di giorni tutti stavano a casa e per la strada si vedevano solo poche persone che si affrettavano verso casa oppure che si avviavano verso il supermercato. Gli uccelli avevano smesso di cinguettare, i cani di abbaiare e i gatti di miagolare. Le giornate erano tristi, senza

rumori, in strada non circolava nessuna macchina” (7 m 2^a media). I contenuti si presentano a volte collegati in modo aperto e diretto ad aspetti realistici degli eventi in corso “...quando vedo i dottori lavorare giorno e notte per salvare vite rischiando la loro, capisco quanto sia grave la situazione” (5 f 2^a media) e riferiti a persone conosciute o percepite come vicine e delle quali è possibile immaginare i sentimenti e il dolore: “è necessario trovare una cura per questo virus che ha rattristato tanti cuori di persone che hanno perso un familiare” (16 m 3^a media). In altri casi, gli scritti traspongono contenuti dell’attualità nell’invenzione di storie fantastiche che sembrano riprendere temi dalla letteratura, da film di avventura e fantascienza, da videogiochi; in altri ancora mostrano una inestricabile compresenza di realtà e fantasia. Gran parte dei testi è scritta in prima persona; altri in terza, forse, a indicare la presa di distanza quale necessità profonda, sia sul piano fisico, imperativo della fase pandemica, sia in senso ampio in quanto bisogno di difendersi da un’esperienza problematica e avvertita come incombente e pericolosa. Alcuni componimenti sono enunciati in forma di diario, cadenzati in date e orari precisi. Un terreno ampio, ricco ma anche pieno di incognite si apre all’interpretazione di contenuti verso i quali possiamo in primo luogo, in senso pedagogico, porci in ascolto, con l’attenzione volta a dar voce e valore a un’importante possibilità di espressione, per poi cercare di comprendere e dunque ricavarne indicazioni per la riflessione e l’intervento educativo. Nell’economia di questo contributo esporrò la gamma di tematiche inerenti all’oggetto di analisi ma potrò approfondire la riflessione solo relativamente ad alcune, pur nella convinzione che ciascuna di esse meriti ascolto e presa in carico da un punto di vista pedagogico ed educativo.

2.1 Le onnipresenti notizie, il bollettino dei decessi, il carico sostenuto da medici e infermieri/e...

Come accennato, una delle modalità con cui alcuni alunni/e si esprimono è quella che riprende piuttosto fedelmente le cronache reiterate che scandiscono a ritmo serrato la quotidianità, sino al computo giornaliero dei malati e delle vittime:

«Passato circa un mese dall’arrivo del virus, in Italia la situazione sta portando in crisi tutto il servizio sanitario, gli ospedali sono in sofferenza di personale medico, i posti letto e i macchinari necessari a salvare la vita cominciano a scarseggiare. I ricercatori scientifici sono alla ricerca di un vaccino che riesca ad annientare questo diffondersi del virus ma ancora non è stato trovato. Ad oggi i dati sul contagio e i decessi, per COVID-19, aumentano giorno dopo giorno, non sappiamo quanto ancora possa durare il diffondersi del virus, causando molti decessi. La situazione ha portato l’Italia a diventare zona rossa, e anche l’intera economia italiana dei cittadini e dello stato sta andando letteralmente in crisi.» (11 m 3^a media)

L’operato e i vissuti di medici e personale sanitario in genere, in un caso particolare, sono descritti con quella che appare una forte ed empatica partecipazione, che non svela però il coinvolgimento diretto nella narrazione da parte, forse, di un membro della propria famiglia nel quale la scrivente pare immedesimarsi:

«Entro in ospedale in tutta fretta e timbro il cartellino. L’ascensore è al quarto piano, ci mette troppo, quindi faccio due piani di scale di corsa per arrivare negli spogliatoi. Arrivata mi fermo, il mio respiro affannato risuona nella mia mente senza tregua. Arriva il momento della vestizione. Indosso per primo il camice, poi le calze, tre paia di guanti e infine la mascherina. Mi sento soffocare, senza fiato, peggio di prima. Mi lavo le mani per la terza volta e varco il confine di ogni mia sicurezza: a casa ho due bambine e un marito che non voglio abbandonare. La mia vita cambia, non so se starò bene o se mi ammalerò e vi dico la verità, non avevo mai pensato che essere una semplice anestesista sarebbe stato così pericoloso. Mi tuffo nell’ignoto e attraverso quel corridoio di 20 metri che sembrano mille. Intorno a me infinite stanze con pazienti di tutte le età: bambini, adolescenti, adulti e anziani, tutti. Il caposala mi ha affidato 5 pazienti. Dopo averli visitati e supervisionati arriva il momento di chiamare i parenti. È il momento che odio di più in tutta la giornata perché vorrei mentire, dire che i loro cari stanno bene, che non perderanno una parte della loro vita ma purtroppo non è così. La situazione è grave, sembra di essere in un ospedale di guerra: i posti letto non sono abbastanza per i pazienti, per ciò, tocca a me scegliere chi avrà una seconda possibilità e chi dovrà continuare a soffrire inconsapevolmente. Torno in

spogliatoio, mi cambio, timbro il cartellino ed esco dall'ospedale stavolta non di corsa però. Vorrei tanto abbracciare le mie figlie e mio marito ma non posso, devo mantenere le distanze. È arrivato il momento di dormire, mi sdraio sul divano anche se da 2 giorni non chiudo occhio e spero che domani sia un giorno migliore, chi lo sa...» (1 f 3^a media)

2.2 Le esperienze personali, reali o immaginate

Non sorprende il fatto che da parte di coloro che riportano un'esperienza personale diretta della malattia sia testimoniata riflessione e presa di consapevolezza di come le implicazioni della pandemia possano riguardare ciascuno, anche da molto vicino:

«Io vorrei dire che sentiamo il virus molto lontano da noi, ma in realtà è vicinissimo a tutti; mio zio è risultato positivo al Covid-19 ed è ricoverato all'ospedale Bellaria. Questo mi ha fatto riflettere... mi sono chiesta tante cose, ma soprattutto perché proprio alla mia famiglia? Però quando ho sentito mio zio che stava meglio all'ospedale e con quanta efficienza lavorassero i dottori sono stata più serena e più sicura. Fortunatamente lui non è in terapia intensiva, ma in un reparto dedicato perché riesce a respirare ancora da solo, anche con la polmonite.» (5 f 2^a media)

Più frequenti sono i racconti, in prima o terza persona, in cui gli/le autori/autrici sembra stiano immaginando (nella consapevolezza che ciò potrebbe accadere) di essere coinvolti personalmente:

«Lo sapevo, ho preso il coronavirus, sto per morire. Ma forza e coraggio.» (9 m 2^a media)

O che la malattia abbia colpito i propri genitori o altri membri stretti della famiglia:

«...scoprì che suo nonno aveva contratto il virus e che glielo aveva trasmesso lei.» (12 f 3^a media)

2.3 La responsabilità e il senso di colpa per l'altrui malattia e morte

In diversi componimenti emerge la preoccupazione di poter essere responsabili della trasmissione del virus, e il senso di colpa che segue la dichiarazione di non avere rispettato le regole (restare a casa, non avere contatti con persone esterne alla famiglia, mantenere distanziamento fisico...), cosa che porta con sé conseguenze drammatiche e gravemente punitive: la propria malattia, la morte della propria madre, del nonno... di tutti:

«Dopo una settimana, mi viene qualche linea di febbre e un po' di tosse, ma era tutto a posto: solo un male di stagione e presto mi sarebbe passato tutto. Dopo un paio di giorni le mie condizioni sono decisamente peggiorate, la tosse era sempre più consistente e facevo fatica a respirare, ma sul mio cellulare arriva un messaggio da parte di L. che mi chiedeva se andavo a casa di sua nonna per stare insieme e giocare ai videogiochi. Anche se non stavo benissimo decisi di andare. Arrivato come prima cosa abbracciai calorosamente sia L. che sua nonna e iniziammo a giocare alla Play Station. Dopo una settimana L. mi aveva chiamato dicendomi che sua nonna era all'ospedale perché era positiva al tampone e che a breve sarebbe morta perché aveva già diverse patologie e la sua vita era attaccata a un respiratore. In quel momento mi crollò addosso il mondo, mi sentivo estremamente in colpa perché io ripensandoci avevo proprio quei sintomi ma non ero rimasto nella mia casa anzi avevo contaminato una donna innocente che, come unica colpa, aveva quella di avere le difese immunitarie troppo basse. Il giorno dopo andai all'ospedale per fare il tampone: ero positivo, era colpa mia.» (7 m 3^a media)

Abbiamo di fronte ragazzini/e che – di fatto o per ipotesi – si sono trovati a confronto con sentimenti di responsabilità legati a una cattiva condotta e, in relazione a questo, a dover comprendere e sopportare la consapevolezza, infine sopraggiunta, della propria pericolosità verso gli altri, specie i più fragili e vulnerabili.

2.4 La riduzione della gravità

Nello stralcio che segue troviamo espressa una tendenza presente nel discorso comune che ha accompagnato la pandemia e che, senza spingersi sino ad affermazioni radicalmente negazioniste, ha ridotto la gravità delle conseguenze del contagio, paragonandole a quelle di un qualsiasi virus influenzale e giustificando così anche comportamenti antisociali e la trasgressione delle norme di sicurezza. La tendenza più spiacevole a minimizzare la rilevanza dei risvolti più gravi si è rivelata in affermazioni che ne richiamavano la letalità solo per le persone anziane:

«Io inizialmente non capisco perché non sapevo neanche cosa fosse questo virus, mi informo un po' e capisco che un banale virus influenzale che è mortale solo per le persone anziane, quindi io non ho problem.» (7 m 3^a media)

L'autore di questa frase esprimerà in seguito un sentimento di colpa e responsabilità per aver contratto il virus e per averlo trasmesso alla nonna di un amico, come visto nello stralcio citato al paragrafo precedente.

2.5 Il desiderio di rivalsa su chi non rispetta i limiti, ammalandosi e ammalando altri

In molti scritti emerge il forte richiamo alla responsabilità nel rispetto delle regole. In alcuni in particolare è forte la denuncia dei comportamenti irresponsabili verso se stessi e verso gli altri e si profila l'affermarsi di un desiderio punitivo nei confronti di chi ha trasgredito e oltrepassato i limiti, finendo con l'incorrere personalmente nel contagio e nell'infettare altre persone:

«Nonostante tutto ancora molte persone, convinte di essere immuni al virus, continuarono a fare la propria vita ignorando ogni rischio. Dopo non troppo tempo molte di queste persone furono infettate e, dopo che tutti i cittadini votarono, si decise di non riaprire gli ospedali per curare coloro che avevano ignorato ogni tipo di rischio. Infermieri e medici erano distrutti dopo un periodo di lavoro così lungo. Coloro che durante la quarantena avevano fatto come pareva a loro non poterono mai godersi il periodo di festa che ci fu dopo la vittoria decisiva sul virus.» (15 m 3^a media)

A fronte di narrazioni di questo tipo, come non chiedersi come sostenere questi giovani nelle riflessioni relative al bene comune, a cosa esso sia, a come trasmetterne il valore ad altri? Educativamente occorre incoraggiare nei più giovani riflessioni sul terreno della comprensione di cosa sia giusto oppure no e di come prevenire la necessità di punire mediante la condivisione di valori nella difesa del bene, di ciascuno e della collettività, anche a costo di limitazioni della libertà individuale.

2.6 È tutto un sogno

Troviamo scritti che presentano un approccio di denegazione. Quando ormai “sono tutti morti”, dai genitori ai compagni di classe, agli scienziati impegnati nella lotta al virus, il protagonista del breve racconto che segue si risveglia da quello che si rivela essere stato solo un brutto sogno, pur se con la forza reale di modificare il suo comportamento rendendolo rispettoso delle limitazioni e delle regole:

«Ancora una volta Jack sta uscendo con i suoi amici nonostante la quarantena obbligata. Appena arrivato a casa va subito a letto dato che deve ancora fare i compiti e si dovrà svegliare presto domani. Jack sta aprendo gli occhi quando si accorge di essere in casa da solo, si alza da letto e va in cucina dove trova un biglietto con scritto che sua mamma si è ammalata e dovrà restare in ospedale. Jack sa che se è in casa da solo nessuno può dirgli di partecipare alle video lezioni, quindi si siede sul divano a guardare la televisione. Il giorno dopo continua a non fare le video lezioni e fa così per altri due giorni, dopo tutto quel tempo Jack inizia a preoccuparsi e riflette che non doveva uscire di casa perché magari è stata lui la causa della possibile morte dei suoi genitori. Sotto casa sua ci sono ambulanze ogni minuto. Passano settimane e dei genitori di Jack neanche l'ombra. Qualche giorno dopo Jack decide di partecipare alla lezione e scopre che quasi tutta la classe è in ospedale, allora inizia a spaventarsi e ogni giorno sono sempre meno i suoi compagni, il tempo passa e i pochi giornalisti rimasti dicono che sono pochi i sopravvissuti al virus e che è molto elevato il contagio, ormai siamo tutti morti: sono in ospedale anche quelli che facevano le ricerche scientifiche contro il virus e i medici si curano a vicenda dentro gli ospedali. Sono le otto e mezza di mattina e Jack viene svegliato da sua mamma quindi capisce che era tutto un sogno e si impegna per fare i compiti nella mezz'ora prima della video lezione e alle nove è nella video lezione più noiosa della storia. Dopo la lezione un suo amico gli chiede se vuole uscire e Jack risponde: 'è nostro dovere restare a casa perché ognuno di noi deve fare la sua parte'.» (9 m 3^a media)

Di fronte a una situazione di emergenza generalizzata e prolungata, che ha imposto restrizioni minando e annullando le libertà che davamo per acquisite, appellarsi al senso civico e alla responsabilità individuale nell'interesse prioritario della comunità per far fronte ad una minaccia spesso definita “invisibile” pur se dagli effetti ben visibili è anch'essa una retorica cui si è fatto

abbondantemente ricorso. D'altra parte, è proprio quando qualcosa crea sentimenti negativi troppo intensi che si attiva la negazione quale meccanismo di difesa che porta a disconoscerne l'esistenza.

2.7 Il virus tra distruttività e valore salvifico

I temi collegati a malattia e morte in alcuni componimenti sono stati affrontati attraverso l'immaginazione e la creazione di storie fantastiche nelle quali, a volte, il virus e i suoi effetti sono presentati in forma antinomica. Non infrequente nel senso comune, la retorica relativa agli effetti positivi, persino salvifici, presenti nella distruttività della diffusione del virus emerge anche nelle parole di alcuni alunni, nei cui componimenti è posto in rilievo il volto buono della pandemia. Come, ad esempio, nello scritto che lo evidenzia sin dal titolo, "La terra si risveglia". E prosegue descrivendo dapprima eventi apocalittici espressi dalla "voce della terra" (una voce che pare promanare dal divino, parlare un linguaggio universale e possedere le potenzialità del miracolo) che ammonisce e duramente punisce ma che infine riscatta e poi salva sé stessa e gli umani, altrimenti colpevolmente destinati all'autodistruzione:

«Verso mezzogiorno si sentì un rombo cupo come quando c'è un terremoto. Dopo un momento di panico tutti si calmarono e fecero finta che non fosse successo niente, ma cinque minuti dopo si sentì un'altra volta via via più forte fino a diventare insopportabile. Poi ci fu silenzio e molti pensarono che fosse finito tutto ma si sbagliavano. La sera dopo, infatti, si sentì una voce che sembrava provenire dal centro della Terra. Tutte le persone del mondo capirono quello che diceva, sembrava che non ci fosse più nessuna diversità tra i popoli. La voce disse: 'Sono stata io a mandare questo virus. L'ho mandato perché mi stavate rovinando e quindi ho cercato di fermarvi. Se mi promettete di avere più cura di me io fermerò questa malattia che per molti già si è rivelata fatale'. Un istante dopo, da tutto il mondo si sentì un grido e dopo quel grido tutti gli ammalati guarirono. Nei giorni successivi molte fabbriche furono chiuse, macchine buttate e si passò a una nuova epoca dove si sfruttavano le energie pulite e rinnovabili. L'umanità, in questo modo, fece grandi progressi nella scienza e non dovette cercare un altro pianeta perché la Terra era troppo inquinata. Quando ormai si era certi che il Sole sarebbe esploso, la Terra di sua iniziativa decise di spostarsi. Ancora dopo molti secoli si sentiva parlare del coronavirus non come di una malattia mortale ma come della malattia vitale senza cui saremmo morti.» (7 m 2^a media).

Molti, specie nelle fasi iniziali della pandemia, hanno coltivato la speranza che gli esseri umani che continuano a influenzare negativamente il clima e a inquinare e depauperare il pianeta con la loro condotta anti-ecologica e gravemente irresponsabile potessero trovare in questo evento tragico (e non estraneo a tali comportamenti irrispettosi verso l'ambiente) la motivazione e l'impegno concreto a consegnare un mondo migliore, sufficientemente sano e ancora vivibile, alle giovani generazioni e a quelle del futuro. Nello scritto, in un'acerrima lotta, gli umani uccidono la terra e la terra, per salvarsi e non morire, manda il virus a uccidere gli umani affinché ritrovino il senso della vita, propria, e al contempo della terra loro casa. In definitiva il potere di morte e distruzione del virus viene ancora una volta aggirato, *progettando rinascite* (Campione, 2003), con l'attribuzione di un potere di vita e salvezza. Purtroppo, ad oggi, gli umani non paiono aver interrotto il perpetrarsi di sempre nuove forme di moderna schiavitù, di "sfruttamento dell'uomo sull'uomo", più spesso sulle donne e sui bambini e le bambine, né la reiterata spoliatura delle risorse naturali del pianeta. Talora in modo violento, selvaggio, irrazionale che ne mette concretamente a rischio la sopravvivenza, e che mostra gli umani incessantemente intenti a tagliare, con mezzi via via più potenti e sofisticati, il ramo su cui si sono appollaiati e su cui hanno faticosamente e, sovente con molta cura, costruito i propri nidi (Lorenzini, 2017). Come non ricordare qui che la qualità della vita umana, animale, vegetale è inestricabilmente legata a quella complessiva del pianeta? E che dunque abbisognano di sostenersi a vicenda? (Malavasi, 2018).

2.8 L'occultamento e il salto nel futuro

È interessante constatare come vi siano casi in cui i temi della malattia e della morte sono del tutto assenti e lasciano il posto a un forte desiderio di vita, di cose nuove e piacevoli da fare insieme ai membri della famiglia, come ricordato anche nell'introduzione (Lorenzini, 2020; 2021). In altri ancora essi sembrano elusi, nella difficoltà a sostenere il confronto e la consapevolezza della loro tragicità.

Nello scritto di un'alunna di 2^a quello che lei stessa definisce il bisogno di “pensare positivo” risulta accompagnato anche dalla necessità di proiettarsi in un futuro in cui ogni problema è stato superato e in cui la pandemia è solo un ricordo, certamente indelebile, ma lontano, e che può essere raccontato ai propri figli. L'autrice, scrivendo, si rivolge proprio a quelli che immagina essere i suoi figli/e e ripercorre e spiega loro cosa ha vissuto quando aveva 12 anni, sino ad affermare che, infine, per fortuna, è andato tutto bene:

«Tesori miei, quel virus era un mostriciattolo con delle punte intorno disposte a corona, che si intrufolava nelle persone, diffondendosi facilmente attraverso le gocce di saliva emesse starnutando o tossendo. Per questo era importantissimo mettersi non la mano (!) ma il gomito davanti alla bocca. Quando il Coronavirus è stato scoperto, in Cina, avevo solo dodici anni, dopo qualche settimana sono arrivati i primi casi in Italia e le regioni più colpite erano proprio la nostra Emilia-Romagna e altre del Nord, come il Veneto e la Lombardia. Ricordo la domenica sera in cui è giunta la decisione del governo di chiudere le scuole, si pensava solo per una settimana, ma poi ne sono seguite molte altre. Ho provato una forte e strana euforia... e, durante i primi giorni senza scuola, il piacere di uscire con gli amici, mantenendo le distanze ma continuando a fare attività sportive e passeggiate. I vostri nonni (miei genitori) potevano ancora andare a lavorare ma poi sono arrivate le regole più restrittive e hanno iniziato a restare a casa e a fare tutto online, a meno che non si trattasse della spesa, visite mediche o improrogabili ragioni lavorative. Sentivo al telegiornale cose nuove: lo smart working per gli adulti e noi compagni incontravamo gli insegnanti per le lezioni in video-chat, discutevamo della situazione, dei nostri dubbi e facevamo persino interrogazioni online. Riuscite a immaginarvelo?! Nel corso della giornata facevo esercizi, lavori al computer e se restava tempo mi intrattenevo con giochi di società, film e meravigliosi libri. Durante quella quarantena, ho appreso molte cose. C'è una cosa che, in seguito, mi ha detto la nonna e cioè che io volevo sapere e capire tutto quello che stava accadendo ma che non parlavo dei malati e delle persone uccise dal virus. Il fatto è che io volevo pensare positivo. E ciò che conta veramente è che alla fine è andato tutto bene; sono tornata alla mia vita... comunque un po' più consapevole di prima.» (1 f 2^a media)

Nel caso di un'altra alunna di 3^a media il racconto delle circostanze di inizio pandemia è affidato a una nonna, forse l'autrice stessa divenuta nonna. O forse che immagina se stessa nipote di una nonna che possa, a posteriori, spiegarle eventi complessi: “Nonna, nonna, mi racconti cosa successe in quei primi mesi del 2020?”. In modo simile allo scritto precedente, una parte importante è dedicata agli aspetti costruttivi e di irripetibile opportunità insiti nella quarantena. E la parte conclusiva giunge sino al superamento dell'emergenza e al ritorno alla normalità. Una normalità ritrovata dopo lungo tempo e che per questo pareva straordinaria:

«Certo tesoro, fu un anno strano il 2020, a gennaio rischiammo la terza guerra mondiale e la Cina annunciò la presenza di un nuovo mostro, un virus che somigliava al raffreddore, ma che era in grado di diventare letale. Nessuno gli diede troppo peso, fino a quando arrivò in Italia e vedevamo gli ospedali sovraffollati e i medici che dovevano lavorare giorno e notte senza pausa. Allora ci chiesero di rimanere chiusi a casa, ma inizialmente si vedevano troppe persone in giro. Le restrizioni si fecero sempre più pesanti e l'unica che usciva dalla porta di casa nostra era mia madre per andare a fare la spesa. L'Italia si unì incredibilmente, le persone si affacciavano al balcone e cantavano insieme, ogni giorno, per sentirsi nuovamente uniti. Ognuno di noi si ingegnò, riscoprimmo la bellezza di passare tempo con noi stessi, vedevo i miei amici solo in videochiamata, le lezioni soltanto online. Abituati alle nostre vite frenetiche non sapevamo come passare il tempo. Iniziammo a rispolverare vecchi giochi di società, le carte e molti di noi iniziarono a cucinare. Pian piano i contagi diminuirono le nostre vite furono riportate gradualmente alla normalità che però ci sembrava straordinaria. Avevamo capito quanto fosse bello essere liberi, potersi finalmente riabbracciare e non dover usare guanti e mascherine. Fu un bagno d'acqua fredda, ma ci fece aprire gli occhi: capimmo quanto fossimo fortunati a vivere nel paese più bello del mondo. Imparammo quanto l'unione fa la forza, ma allo stesso tempo che per far sì che questa unione funzionasse dovevamo rimanere distanti. Soprattutto noi ragazzi, i meno a rischio ma i più pericolosi.» (5 f 3^a media)

2.9 Aspetti positivi: tra insegnamenti, consapevolezza, riflessioni e buoni propositi

I risvolti implicati dal passaggio della morte e della malattia da molto vicino e con inequivocabile forza e visibilità sembrano espressi anche nelle frasi che parlano dell'esperienza in corso come di una *occasione* (a volte non nitida, però) per riscoprire il senso profondo della vita, come di una opportunità di comprensione, consapevolezza, riflessione:

«Il resto della giornata lo passai a riflettere nella mia stanza e ci rimasi fino alla mattina seguente.» (8 m 2^a media)

«Furono mesi difficili quelli del 2020, ma ci insegnarono tanto.» (5 f 3^a media)

«sono tornata alla mia vita... comunque un po' più consapevole di prima.» (1 f 2^a media)

Possiamo ritenere che l'opportunità stessa di esprimersi offerta dalla consegna data a ragazzi/e abbia sollecitato maggiori riflessioni e consapevolezze. Raccontare storie, anche se brevissime, costituisce uno strumento per dare senso al mondo e agli eventi, specie se li subiamo e fatichiamo a padroneggiarli, ed "è anche il più potente mezzo cognitivo per ricordare, per memorizzare, per tramandare" (Marzano, 2002, p. 291). In più le storie di malattia "ci svegliano dalla banalità della nostra esistenza e ci rivitalizzano" (Ibidem), e in effetti autrici e autori di diversi componimenti formulano affermazioni che paiono mostrare quella tendenza umana che ritrova l'essenza della vita proprio quando viene a mancare o quando se ne annuncia la fine (Campione, 2003).

3. Considerazioni conclusive

In queste considerazioni conclusive desidero mettere a fuoco almeno due aspetti e le loro implicazioni pedagogiche ed educative.

Anzitutto credo significativo riprendere l'evidenziarsi in diversi componimenti di speranza, fiducia nel futuro, nell'evoluzione positiva di una vicenda dalle implicazioni pesanti e dolorose, nella possibilità di contare sulle proprie forze unendole a quelle degli altri, e di contare anche sui buoni esiti dell'osservare le regole, sui risultati dell'impegno di medici e infermieri e della ricerca scientifica. Tuttavia, riscontriamo anche forme di denegazione e la dimensione del futuro si evidenzia anche nella forma di un *salto nel futuro* che consente di non sostare nel presente e nelle sue difficoltà. Come abbiamo visto diversi ragazzi/e scrivono immaginando che il futuro sia già arrivato, ideando scene in cui il virus e il confinamento sono raccontati ai propri figli o persino a ipotetici nipoti (pensati anche a studiare il Coronavirus sui libri di scuola). Questo approccio rivela la meravigliosa e fondamentale spinta alla vita spesso riconoscibile in età adolescenziale, ma probabilmente non solo. I ragazzi/e colgono nel grave evento emergenziale qualcosa di cui l'umanità non potrà perdere memoria rapidamente, ma al tempo stesso e proprio a causa di questa drammatica rilevanza, pare crearsi in alcuni di loro il bisogno di collocare se stessi in un tempo e in un luogo rassicuranti, nei quali tutti i problemi sono risolti e superati. E, in sostanza, non ci sono più. Proiettarsi nel futuro rende possibile *saltare il fosso a piè pari*, evitando di sostare nella parte melmosa, pericolosa e preoccupante, quando ancora non si trova e non c'è un punto sicuro di appoggio e di fuoriuscita. E, dunque, ad avviso di chi scrive mostra anche una notevole resistenza a guardare *dritto negli occhi* quella stessa drammaticità. Su questo punto sembra possibile trovare una coerenza con i problemi attuali del mondo occidentale nel rapportarsi alla morte sulla quale – come rilevato da tempo – ha fatto calare un pesante silenzio quando non indifferenza (Ariès, 1977). Negli scritti a volte troviamo il silenzio, la completa assenza di menzione. In qualche caso l'indifferenza: "il problema riguarda gli anziani, io non sono in pericolo". Altre volte malattia e morte sono trasposte in narrazioni che riportano le atmosfere di un gioco elettronico, fantascientifico ("New Pandemic"!) nel quale è in pericolo la sopravvivenza degli umani e del pianeta ma sono del tutto assenti le emozioni. Emergono, sì, immagini dell'esistenza della malattia e della morte ma depurate dagli aspetti del dolore, dell'enigma e della profondità di un'esperienza temporanea o definitiva di separazione dal mondo.

Non è allora inopportuno, da un punto di vista pedagogico ed educativo, chiedersi quale spazio malattia e morte e le loro implicazioni dolorose trovino nel dialogo tra i più giovani e gli adulti. Quali strumenti posseggano questi ultimi per sostenere figli/e, ma anche allievi/e, ad affrontare i temi qui considerati e le paure ad essi collegate, senza drammatizzare né minimizzare problemi e pericoli, ma offrendo l'opportunità di parlarne con tranquillità, in modo realistico, cercando e fornendo informazioni corrette con disponibilità all'approfondimento, accogliendo e ascoltando con empatia le

preoccupazioni. Opportuno pare allora richiamare la necessità di maneggiare, sul piano cognitivo ed emotivo, i temi relativi a malattia e morte e all'impossibilità di separarli dalla vita. Non fosse che perché la mortalità appartiene all'umano da sempre e sempre gli apparterrà (Campione, 2003). Come sostenuto anche nell'ambito della cosiddetta death education, finalizzata a rendere gli individui più consapevoli e competenti nella gestione della propria e altrui morte (Goldin, 2020), occorre cominciare fin dalla tenera età, normalizzandola, tenendo presente sia lo stadio evolutivo di chi cerca risposte sia il livello di elaborazione raggiunto da parte di chi si prende la responsabilità di rispondere agli interrogativi (Goldin, 2020; Di Mola, 2001). Infatti, in un contesto culturale che ha fatto di malattia e morte un tabù (Andreoli, 2020)¹ e che dunque tende a rimuovere i temi e le emozioni ad esse collegati (Campione, 2012) possono essere gli adulti per primi a temere di affrontarli con i più giovani che portano loro domande e paure. Per accogliere il ruolo di educare alla morte, saranno per primi gli adulti a dover porre domande a sé stessi (Ibidem), a scandagliare con apertura e consapevolezza il proprio rapporto con la malattia e la morte, comunque legate al mistero, al non pienamente comprensibile, a difficoltà cognitive di concettualizzazione e a quelle emotive di sostenere i dolori connessi (propri e altrui). Nel periodo attuale, in cui le famiglie possono essere rese particolarmente fragili (su diversi piani: relazionale, sociale, economico...) dalle conseguenze della situazione pandemica, è fondamentale sostenere ed implementare l'affiancamento ai ruoli genitoriali (Gigli, a cura di, 2021). Considerazioni analoghe e specifiche valgono per gli insegnanti. Anche l'Osservatorio Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza (2020) per far fronte ai disagi patiti da bambine/i e adolescenti nei prolungati periodi di confinamento ha previsto la presenza nelle scuole di presidi per promuovere e tutelare salute e benessere di studentesse e studenti, che faccia anche da ponte con servizi del territorio. Al suo interno dovrebbero esserci diverse figure professionali a disposizione di bambine/i e adolescenti, di insegnanti e di genitori per elaborare cosa è successo durante il *lockdown* e affrontare in maniera il più possibile obiettiva difficoltà e paure connesse alla ripresa (Osservatorio, 2020, p. 4). La professionalità pedagogica ed educativa dovrebbe giocare un ruolo rilevante, in questo ambito: un ruolo importante e complesso della pedagogia e dell'educazione sta proprio nell'affrontare le cose che non si possono insegnare (Maragliano, 2012). *Che non si possono*: perché ci sono divieti, ostacoli, resistenze, anche interiori; *insegnare*: perché la loro esperienza è talmente intima e personale che si tende a crederla indicibile, incomunicabile. Eppure, qualcosa si può fare e soprattutto qualcosa si può imparare: a esprimerla e condividerla (Ibidem). Pedagogia ed educazione dovrebbero mettersi al servizio del benessere e della vita affrontando questioni sopite, anestetizzate, nascoste dalla difficoltà a far fronte ai limiti invalicabili e ineliminabili dell'umano (Mantegazza, 2004). Le domande dei più giovani non possono rimanere inascoltate e anche laddove non sono espresse domande le "questioni esistenziali" (Demozzi, 2020) che riguardano il limite, il dolore la malattia e la morte non possono rimanere inaffrontate. Pena il rischio di un "lockdown emotivo" e di una perdita di progettualità esistenziale (Ibidem).

Dal punto di vista di chi scrive è importante introdurre anche una riflessione in prospettiva pedagogica ed educativa interculturale, volgendo attenzione ad almeno un altro aspetto, implicato nelle tematiche considerate, ma pressoché assente negli scritti: la consapevolezza che proprio in quanto pandemia i suoi effetti ci riguardano tutte/i a livello planetario, in un'interdipendenza dimostrata dalla stessa diffusione globale del virus, che nessun confine ha potuto evitare. Altrettanto globale dovrebbe essere la dimensione per l'uscita dal problema.

In alcuni casi, negli scritti degli alunni/e (come del resto è stato ed è per molti adulti), diventa evidente che soltanto attraverso la collaborazione reciproca e diffusa si può fuoriuscire dall'emergenza; traguardo il cui perseguimento apporta vantaggi anche a livello individuale. Manca quasi sempre, però, la consapevolezza che questa dimensione virtuosa e collettivamente benefica non possa e non debba coinvolgere solo i più stretti e vicini componenti della famiglia che condivide un

¹ Si può ricordare come le rappresentazioni e l'approccio alla morte (e alla malattia) siano in trasformazione entro un medesimo contesto culturale (Di Mola, 2001) e siano estremamente variabili in contesti culturali diversi. "Mentre le società occidentali hanno trasformato la morte in un tabù, altre culture continuano a considerarla un fatto naturale nella vita dell'uomo. Tanto che c'è chi, tra le tombe, ci abita. Sognando un futuro migliore" (Andreoli, 2020, p. 74), come nel caso dei figli dei becchini del cimitero di Kalpalli, a Bangalore, in India, che crescono e sviluppano tutta la loro vita tra le tombe, appunto (Ibidem).

desco, del vicinato che si affaccia ai balconi per cantare all'unisono, o di una popolazione italiana che rinverdisce il proprio vigore nella capacità unitaria di trovare soluzioni, ma l'intera umanità. I ragazzi/e non si spingono a considerare i luoghi del mondo in cui più complesso è curare i malati e in cui a fatica arrivano i medicinali e giungeranno i vaccini una volta scoperti (come prevedibile e constatato oggi). E' dunque responsabilità degli adulti, in famiglia e a scuola, ampliare le riflessioni alla dimensione globale alla quale ognuno partecipa, pur se non sempre consapevolmente.

È possibile sostenere la comprensione del fatto che la malattia e la morte degli altri può allo stesso modo riguardare altri molto lontani ma anche molto cari e vicini a sé, può riguardare se stessi in prima persona come il pianeta e l'umanità? È qui che deve potersi stabilire un nesso importante tra la vita altrui, la propria e quella del pianeta chiamando in campo una pedagogia dell'ambiente (Malavasi, 2020) che si faccia educazione permanente al rispetto dell'ambiente e con esso di tutto ciò che ne fa parte. Occorre al contempo chiamare in causa una pedagogia interculturale attenta ai temi dell'ambiente in dimensione globale che aiuti a insegnare a concepire *l'umanità come una unità dinamica* che implica gli altri che ci hanno messo al mondo, gli altri che non abbiamo mai conosciuto, gli altri che resteranno dopo di noi (Campione, 2003) e che non conosceremo mai; e che aiuti a concepire la *terra* come *patria* (Morin & Kern, 1994) unica per tutti e ciascuno. È utile qui richiamare anche il concetto di *socievolezza empatica* (Rifkin, 2010) che pone come necessaria la crescita di un sentimento e di una coscienza – potremmo dire globalizzati – della comune appartenenza all'umano e della comunità di destino che lega gli umani e tutti i viventi. E che dichiara indispensabile l'evoluzione di una nuova civiltà dell'empatia basata sulla possibilità/necessità di ripensare la natura umana, e il senso del percorso della vita umana, per favorire l'emergere di una qualità che è insita nell'umano: la *socievolezza empatica*, appunto (Ibidem). Sviluppare questa potenzialità umana – e l'educazione deve esserne il prioritario canale – può salvare i viventi e il pianeta, se adeguatamente e tempestivamente sostenuta e diffusa a livello globale, possibile tanto più perché si basa sulla capacità degli individui, sin dalle età più precoci, di relazionarsi con gli altri in modo empatico, sentendone le sofferenze, potendo immedesimarsi nei sentimenti, negli stati d'animo, nella situazione di altri da sé. Grazie ai cosiddetti neuroni-specchio gli esseri umani (certi primati e forse anche gli elefanti, i cani, i delfini, ancora non è noto) sono in grado di immedesimarsi nelle emozioni di un altro individuo; siamo programmati per la *socievolezza* e per sentire i disagi altrui come fossero i nostri (Ibidem). Oggi, non assistiamo solo al perpetrarsi di condotte distruttive ma anche all'estendersi della capacità di sentire le sofferenze dell'altro e di mettere in atto azioni solidali che si allargano a dimensioni transcontinentali, spingendosi non solo verso altri umani (vedi l'accrescersi degli interventi di cooperazione internazionale), ma anche verso gli animali e, pur se con maggiori resistenze, verso i vegetali (Lorenzini, 2017). “Esiste una vita umana che sia solo per sé e non anche per altri?” (Campione, 2003, p. 43), anche oltre la finitezza individuale? Se la risposta a questa domanda è *no*, ciò che occorre con urgenza è aiutare ad ampliare alla dimensione globale la concezione di *altro*.

Bibliografia

- AA.VV. (2020). *#antologiaiostoacasa*. Racconti dal marzo 2020. Bologna: Pendragon.
<https://www.youtube.com/watch?v=B7PYJRU5nhc&feature=youtu.be>
- Andreoli, V. (2020). Il senso della morte. *Mind. Mente e cervello*, n. 184, anno XVIII, 74-81.
- Ariès, P. (1998). *Storia della morte in Occidente*. Segrate: Rizzoli.
- Ariès, P. (1992). *L'uomo e la morte dal medioevo a oggi*. Milano: Mondadori.
- Bauman, Z. (1995). *Il teatro dell'immortalità*. Bologna: Il Mulino.
- Betti, I. (2021, 19 gennaio). *L'allarme del Bambin Gesù: "I giovanissimi si tagliano e tentano il suicidio: mai così tanti"*. https://www.huffingtonpost.it/entry/i-giovanissimi-si-tagliano-e-tentano-il-suicidio-mai-così-tanti-ricoveri-prima-della-pandemia_it_6006f714c5b697df1a09146e
- Bolognesi, I., & Lorenzini, S. (2017). *Pedagogia interculturale. Razzismo, pregiudizi, impegno educativo*. Bologna: Bononia University Press.
- Campione, F. (2012). *La domanda che vola. Educare i bambini alla morte e al lutto*. Bologna: EDB.
- Campione, F. (2003). *Contro la morte. Psicologia ed etica dell'aiuto ai morenti*. Bologna: Clueb.

- De Bac, M. (2021). *Coronavirus, Le Foche: «Ragazzi, siate prudenti. Adesso siete voi a rischiare». L'immunologo: «Negli ambienti chiusi, si diffonde il doppio. A scuola serve molta attenzione». E sulla vaccinazione: «E' ora di lanciare campagne di sensibilizzazione»*. https://www.corriere.it/cronache/21_marzo_06/coronavirus-foche-ragazzi-siate-prudenti-adesso-siete-voi-rischiare-0018eb2e-7de5-11eb-a517-47051ff9fbb4.shtml
- Demozzi, S. (2020). Vecchi temi per nuovi scenari: infanzia e dolore ai tempi della sindrome Covid 19. In Gigli, A. (Cur.), *Infanzia, famiglie, servizi educativi e scolastici nel Covid-19. Riflessioni pedagogiche sugli effetti del lockdown e della prima fase di riapertura giugno 2020* (pp. 92-100). CENTRI.UNIBO.IT/CREIF: Alma Mater Studiorum - Università di Bologna.
- Di Mola, G. (2001). Rappresentazioni della morte in occidente. *Informazione Psicologia Psicoterapia Psichiatria*, n° 43, 2-7, Roma.
- Gigli, A. (cur.). (2021). *OLTRE L'EMERGENZA. Sguardi pedagogici su infanzia, famiglie, servizi educativi e scolastici nel Covid-19*. Edizioni Junior-Bambini.
- Gigli, A. (cur.). (2020). *Infanzia, famiglie, servizi educativi e scolastici nel Covid-19. Riflessioni pedagogiche sugli effetti del lockdown e della prima fase di riapertura giugno 2020*. CENTRI.UNIBO.IT/CREIF. Alma Mater Studiorum - Università di Bologna.
- Goldin, G. (2020). Angoscia di morte e Death Education. *State of Mind. Il giornale delle scienze psicologiche*. <https://www.stateofmind.it/2020/12/death-education-morte/>
- Gorer, G. (1955). Pornography of Death. *Encounter*, 5, 49-53.
- Longo, G. (2021). *Chiusi in casa, zero scuola e genitori ostili: boom di adolescenti che tentano il suicidio*. <https://www.lastampa.it/topnews/primo-piano/2021/02/04/news/chiusi-in-casa-zero-scuola-e-genitori-ostili-boom-di-adolescenti-che-tentano-il-suicidio-1.39856996>
- Lorenzini, S. (2021). Vita in famiglia nel lockdown. Racconti e rappresentazioni di alunne/i di scuola secondaria di primo grado di Bologna. *RIEF Rivista Italiana di Educazione Familiare*, in via di pubblicazione.
- Lorenzini, S. (2020). Marzo 2020. Il sentimento della perdita e la proiezione nel futuro nelle parole di alunne/i di scuola secondaria di primo grado di Bologna. "...e adesso scrivo le mie memorie su questo quadernino prima che la vita me lo possa negare". In Gigli, A. (Cur.), *Infanzia, famiglie, servizi educativi e scolastici nel Covid-19. Riflessioni pedagogiche sugli effetti del lockdown e della prima fase di riapertura giugno 2020* (pp. 92-100). CENTRI.UNIBO.IT/CREIF: Alma Mater Studiorum - Università di Bologna.
- Malavasi, P. (2018). Terra, natura e disastri ambientali. Le proposte di un'educazione ecologica. In Ulivieri, S. (Cur.), *Le emergenze educative della società contemporanea. Progetti e proposte per il cambiamento*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Mantegazza, R. (2004). *Pedagogia della morte. L'esperienza del morire e l'educazione al congedo*. Troina: Città Aperta Edizioni.
- Maragliano, R. (2012). *Pedagogia della morte*. Milano: Doppiozero.
- Marzano, M. (2002). La medicina, la morte e la modernità: un'analisi sociologica. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 2, 266-294.
- Milan, G., & Milan, S. (2020). Adolescenza e malattia al tempo del Covid-19. Colloquio-zoom interdisciplinare tra un padre pedagogo e una figlia psicoterapeuta. *Journal of Health Care Education in Practice*, (May 2020).
- Morin, E., Kern, A.B. (1994). *Terra-patria*. Milano: Raffaello Cortina.
- Osservatorio Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza (2020). *Contrastare l'impatto della pandemia su bambine/i e adolescenti. Osservatorio Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza. Gruppo emergenza Covid-19*. Dipartimento per le Politiche della Famiglia e Istituto degli Innocenti.
- Rifkin, J. (2010). *La civiltà dell'empatia. La corsa verso la coscienza globale nel mondo in crisi*. Milano: Mondadori.